

Magatti: “Per salvare l'Italia occorre un'alleanza tra generazioni”

Pubblicato: Mercoledì 23 Maggio 2018



In un momento in cui la politica italiana è in una pericolosa impasse, ci ha pensato un sociologo a indicare la via da seguire per risollevare il Paese. Non poteva esserci un inizio migliore per **“Fondati sul lavoro?”** perché **Mauro Magatti**, docente di **sociologia** dell’Università Cattolica di Milano, ha con grande chiarezza inquadrato lo scenario attuale e le prospettive future del lavoro in Italia.

La risposta della città è stata notevole. La Sala Campiotti della Camera di Commercio era al completo, in prima fila il sindaco **Davide Galimberti**, monsignor **Luigi Panighetti**, prevosto di Varese, **Luigi Jemoli**, vice presidente della **fondazione Ubi per Varese**, e il segretario della camera di commercio **Mauro Temperelli** che nel suo intervento ha ricordato i numeri drammatici in provincia dei **Neet**, cioè quei giovani completamente “sdraiati”, che non lavorano, non studiano e non seguono programmi di formazione, arrivati a quota **22.400**.

(foto sopra da sinistra: **Mauro Magatti** e **Rosangela Lodigiani**)

IL LAVORO HA PERSO LA SUA CENTRALITÀ

Magatti è stato molto diretto. Senza usare un linguaggio da lectio magistralis o da accademico e partendo da una riflessione introduttiva della sociologa **Rosangela Lodigiani**, ha spiegato perché negli **ultimi 20 anni** il **lavoro** ha **perso** la sua **centralità** nella vita degli italiani. Per inquadrare il problema, che non origina solo dalla recente crisi economica, secondo il sociologo, bisogna darsi un senso storico di ciò che è accaduto. «Se guardiamo alle ultime tre generazioni – ha detto Magatti – quella del

dopoguerra ha creato più di quanto ha consumato e prodotto ricchezza per sé e per i propri figli. La generazione dei **baby boomer** ha consumato molto, lasciato molti debiti e pochi figli. L'ultima quella dei **millennials** è sott'acqua: molta precarietà, pochi soldi e con l'unica prospettiva di andarsene dall'Italia».

CONSUMARE NON SIGNIFICA PRODURRE

Sono vent'anni che **l'Italia non cresce perché** «il consumare» è diventata la vera fase produttiva. «Smettiamo di pensare – ha sottolineato il sociologo – che i consumi siano l'unica cosa che conta. Per **generare ricchezza occorre produrre valore**, parola che ha a che fare con il lavoro».

Allargare il debito pubblico per stimolare la domanda e quindi i consumi non è dunque la risposta adeguata alla sofferenza sociale degli italiani. Anzi, è un cortocircuito pericoloso che potrebbe spingere ancora più a fondo il Paese, perché non si può consumare se prima non si produce valore e per farlo occorre mettersi insieme e darsi una rotta. «Da soli non ci si salva, questo è un tempo in cui **bisogna allearsi e aggregarsi** sulla base di bisogni» ha sottolineato Magatti. Centrale in questa visione diventa dunque il modo in cui si costruiscono le alleanze e l'obiettivo condiviso che ne sta alla base. Il consumo sarà una mera conseguenza di questa scelta, nient'altro.

L'ECONOMIA È SPIRITUALITÀ

Magatti cita **Max Weber**, ricordando a tutti che «**l'economia non è una macchinetta**» ma una costruzione culturale e storica. Più precisamente «L'economia è spiritualità» ha ripetuto a più riprese il sociologo. L'agognata efficienza è un altro falso obiettivo, così come la stessa crescita, per lo meno se prima non si chiarisce quale sia il loro vero significato. Non è una questione di dimensione delle organizzazioni, perché in Italia più grandi sono e meno funzionano. «Se la crescita serve a costruire solitudini – ha concluso lo studioso – allora è un'assurdità. Il nostro benessere è invece legato al valore che riusciamo a immaginare. Quello che occorre per risollevare un'Italia che sta invecchiando è un colpo di reni, ovvero **un'alleanza tra generazioni**».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it